

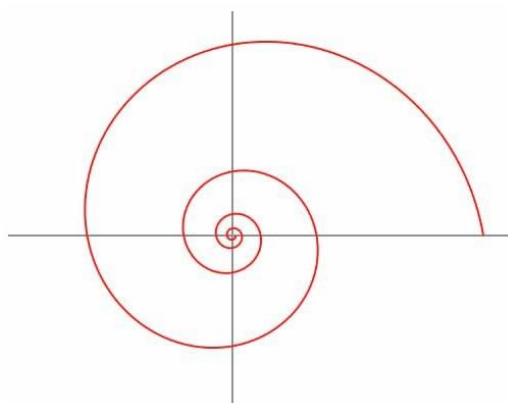


una produzione

MONTMORENCY FILM e LOMOTION

con RAI CINEMA

e con SRF SCHWEIZER RADIO UND FERNSEHEN / SRG SSR



SPIRA MIRABILIS

di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

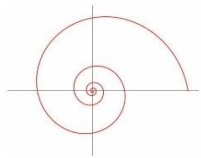
Uscita: 22 settembre

Distribuzione

I WONDER
P I C T U R E S

Ufficio stampa

Studio PUNTOeVIRGOLA - info@studiopuntoevirgola.com - www.studiopuntoevirgola.com



c a s t

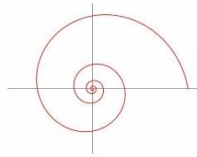
<i>regia</i>	Massimo D'Anolfi e Martina Parenti
<i>produzione</i>	MONTMORENCY FILM e LOMOTION con RAI CINEMA e con SRF SCHWEIZER RADIO UND FERNSEHEN / SRG SSR
<i>montaggio</i>	Massimo D'Anolfi e Martina Parenti
<i>Distribuzione italiana in collaborazione con</i>	I Wonder Pictures Biografilm Festival International Celebration of Lives
<i>Distribuzione internazionale</i>	The Match Factory
<i>durata</i>	121'

c o n

Marina Vlady

e in ordine di apparizione

Leola One Feather
Felix Rohner and Sabina Schärer
Shin Kubota
Joe, Coco, Seth, Brett Brings Plenty
Friederike Haslbeck
Moses Brings Plenty

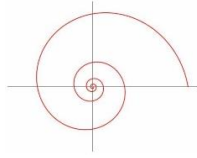


S p i r a M i r a b i l i s

*Accettiamo facilmente la realtà,
forse perché intuiamo che nulla è reale.*
(Jorge Luis Borges)

Il fuoco: Leola One Feather e Moses Brings Plenty, una donna sacra e un capo spirituale, e la loro piccola comunità Lakota da secoli resistenti a una società che li vuole annientare. **La terra:** le statue del Duomo di Milano sottoposte a una continua rigenerazione. **L'aria:** Felix Rohner e Sabina Schärer, una coppia di musicisti inventori di strumenti/scultura in metallo. **L'acqua:** Shin Kubota, uno scienziato cantante giapponese che studia la Turritopsis, una piccola medusa immortale. **L'etere:** Marina Vlady, che dentro un cinema fantasma, ci accompagna nel viaggio narrando *L'Immortale* di Borges.

Questi sono i protagonisti di *Spira Mirabilis*, un film girato in diversi luoghi del mondo, una sinfonia visiva, un inno alla parte migliore degli uomini, un omaggio alla ricerca e alla tensione verso l'immortalità. Simbolo di perfezione e di infinito, "la spirale meravigliosa", *Spira mirabilis* come venne definita dal matematico Jakob Bernoulli, è una spirale logaritmica il cui raggio cresce ruotando e la cui curva si "avvolge" intorno al polo senza però raggiungerlo mai.



N o t e d i r e g i a

*È il film che dà vita ai personaggi,
non sono i personaggi a dare vita al film.
Il fantastico nasce dal naturale.*
(Robert Bresson)

Venuti a conoscenza di Shin Kubota e dei suoi studi sulla medusa immortale, abbiamo subito capito che questo era il punto di partenza del nostro film: un uomo alle prese con l'immortalità.

Nei nostri precedenti lavori abbiamo indagato il rapporto fra l'uomo e le istituzioni, in *Spira mirabilis* ci interessava invece realizzare un film in cui l'uomo si confrontasse con i propri limiti e le proprie aspirazioni.

Il fatto che poi l'immortalità avesse le sembianze di una piccola e meravigliosa medusa, ci ha subito convinti.

Ci siamo tuffati in un mondo di acqua e di ricerche scientifiche che ci hanno restituito immagini di straordinaria bellezza: il piccolo può diventare grandissimo, l'universale un dettaglio. Così il gioco cinematografico di lenti microscopiche ci ha consentito di osservare l'invisibile e svelare ciò che normalmente è celato.

Ma la ricerca scientifica, malgrado il meraviglioso mondo che porta con sé, non può esaurire l'eterna tensione dell'uomo verso l'immortalità. Attraverso un percorso di accumulo, suggestione, assonanze abbiamo capito che l'acqua doveva accompagnarsi con gli altri elementi della natura: terra, aria, fuoco ed etere.

Il processo di ricerca delle storie è stato semplice e naturale e ha combinato situazioni su cui riflettevamo da tempo con improvvise scoperte.

Milano, Berna, Wounded Knee, Shirahama su una cartina geografica immaginaria compongono il disegno della nostra spirale meravigliosa.

Spira Mirabilis ha una struttura narrativa che combina pensiero razionale ed emotivo e dà vita a un affresco poetico che racconta la parte migliore di noi, mostrando la responsabilità, la debolezza e la forza che gli uomini hanno nei confronti del mondo in cui nascono, crescono, vivono e di cui sono semplicemente ospiti passeggeri.

Spira mirabilis è un film contemplativo che cerca di toccare "il cuore del cuore delle cose" in modo che da

una pratica di osservazione nasca una trasfigurazione del reale, un film che vive della quotidianità dei tempi e degli spazi di chi li abita più che dell'irripetibilità degli eventi.

In *Spira mirabilis* gli elementi, le storie, gli archivi sono montati tra loro assecondandone assonanze poetiche e visive. Abbiamo cercato una "scrittura" elastica, plurale, che non temesse deviazioni e brusche interruzioni, anzi che fosse in grado di allungarsi e di contrarsi per passare in modo fluido dal grande al piccolo, dal generale al particolare, dal comico al tragico, dal singolo alla comunità e viceversa.

Da questa tensione scaturisce la "spirale meravigliosa": l'umano tentativo di accettare e contemporaneamente superare i propri limiti.

S p i r a M i r a b i l i s – P e r s o n a g g i

F U O C O

• L e o l a O n e F e a t h e r e M o s e s B r i n g s P l e n t y S t a t i U n i t i

Questo movimento del film è un viaggio attraverso le riserve degli Indiani d'America. L'elemento del fuoco è una ricerca, un sentimento, un monito a ricordare una cultura millenaria che in poco tempo è stata sterminata e massacrata. È un fuoco che viene da lontano e si manifesta nei silenzi e negli angoli bui della storia. Gli Indiani rappresentano l'anti-storia, l'ostacolo al trionfo della "nuova civiltà".

L'immortalità in questo movimento del film fa i conti con la costruzione dell'immaginario e con la morte.

Il nostro è infatti un viaggio tra i sospiri di una cultura che muore, guidati però dalla sensazione che non si tratti di un'agonia lamentosa, ma, anzi, di un ringhio che non cede, di un fuoco che non si è spento, di una forza nonostante tutto.

Protagonisti di questo viaggio sono Leola One Feather, una donna sacra, e Moses Brings Plenty, un capo spirituale, che con le loro parole e la loro antica saggezza ci aprono a miti, pensieri e riflessioni da tempo trascurati.

Leola One Feather vive accanto al cimitero di Wounded Knee, teatro di una grande massacro di indiani nel 1890 ad opera del 7° reggimento cavalleggeri, ma teatro anche dell'ultima grande rivolta dei nativi nel 1973. Leola, che di quella rivolta è stata protagonista attiva, ha scelto di vivere in povertà, aiutando i bambini e i ragazzi più bisognosi, insegnando loro le antiche tradizioni perdute e soprattutto la lingua Lakota, la lingua sacra degli indiani ormai viva solo per un migliaio di persone al mondo.

Moses Brings Plenty è un capo spirituale Lakota che ogni anno, sulle sponde del Cheyenne River, celebra la Sundance con una piccola comunità di scelta e non di elezione che esprime il meglio di sé attraverso la condivisione di esperienze e di storie.

In occasione di un funerale, attraversiamo le strade che ci portano da Wounded Knee, nella Pine Ridge Reservation, a Cherry Creek, nella Cheyenne River Reservation, due pezzi di terra a bassissima densità abitativa, fatti di colline vulcaniche spoglie e spigolose e ricoperti di gialla sterpaglia.

Passando per i ricordi personali, le memorie pubbliche, grazie agli archivi del '73 che vedono protagonisti Russel Means e Crow Dog, leader dell'American Indian Movement, lasciamo gli antichi miti di Leola per le moderne parole di Moses, un invito ad essere umili e migliori.

Consapevoli che da un secolo gli Indiani abitano nel nostro immaginario, e che dobbiamo confrontarci con Indiani reali e irreali, ci hanno guidato le riflessioni di Vine Deloria, storico attivista Lakota: “Dal momento che la gente può vedere dentro di noi, diventa praticamente impossibile separare la realtà dalla finzione, la verità dalla mitologia. Gli esperti ci dipingono come loro vorrebbero che noi fossimo. E spesso noi stessi ci dipingiamo come vorremmo o come avremmo potuto essere. Quanto più cerchiamo di essere noi stessi, tanto più siamo costretti a difenderci da ciò che non siamo mai stati.”

T E R R A

• I l D u o m o I t a l i a

Uno dei protagonisti del film è un corpo di pietra: il Duomo di Milano, saldamente ancorato a terra, ma proteso verso il cielo nell’ambizioso progetto d’immortalità. Materia prima di cui è costituita la chiesa è il marmo, estratto con forza dalla terra e abilmente trasformato dalle mani dell’uomo. I lavori di costruzione iniziano nel 1386 per volere di Gian Galeazzo Visconti, allora signore di Milano, e proseguono per circa sei secoli sotto la direzione di vari architetti. Cattedrale tra le più grandi del mondo, monumento storico, simbolo religioso e civico, oggi è sottoposto a una serie straordinaria di restauri per quantità, complessità e varietà. Esiste infatti un detto popolare che considera “in-finita” la “fabbrica” del Duomo e attesta la vitalità di un tempio che segue il pulsare stesso delle vicende della città, in una metamorfosi continua che lo riporta a rigenerarsi sempre nuovo e sempre uguale a sé stesso. Il marmo della cattedrale viene estratto dalle Cave di Candoglia, nel nord dell’Italia. Proprietaria delle cave è da secoli la Veneranda Fabbrica del Duomo che, oltre a queste, dispone anche di un proprio Cantiere Marmisti per la lavorazione di questa pietra tanto bella quanto delicata. Dall’estrazione, quasi identica a seicento anni fa, alla lavorazione, alla pulitura, alla scultura del marmo, raccontiamo il mestiere di muratori, carpentieri, marmisti, restauratori. La cattedrale, questo corpo marmoreo, questa selva di guglie, queste migliaia di statue, di archi rampanti, di magici ricami ornamentali, di potenti contrafforti, è un “foglio di pietra” in cui sono state scolpite e incise tutte le Sacre Scritture. La folla di santi, di peccatori, di profeti, di re, di sapienti, di apostoli, di angeli e di demoni che popolano le pagine sacre si è materializzata in bassorilievi e statue, offrendo così una straordinaria Bibbia visiva destinata a chi non sa leggere. Mani nobili e modeste, artisti e scalpellini hanno creato per secoli questo brulicare di figure intrecciando fede e arte, spiritualità e folclore, culto e vita quotidiana.

A R I A

• F e l i x R o h n e r e S a b i n a S c h ä r e r
S v i z z e r a

Felix Rohner e Sabina Schärer sono gli inventori e costruttori di molti strumenti della tradizione degli steel pan, in particolare dell'Hang e del Gubal. Vivono a Berna e da oltre trenta anni si applicano allo studio della risonanza di Helmholtz. Molte persone conoscono tale fenomeno, anche se ne ignorano il meccanismo: quando si soffia delicatamente attraverso il collo di una bottiglia vuota, il suono prodotto è dovuto alla risonanza di Helmholtz.

La loro società, la PANArt, fin dalle origini ha investito esclusivamente nella ricerca sui tamburi d'acciaio: dai diversi tipi di fogli di metallo, ai metodi di lavorazione, alle tecnologie per dar forma al metallo stesso. Questa ricerca ha trovato la sua espressione nell'Hang e del Gubal, strumenti musicali idiofoni, d'acciaio, al cui interno c'è solo aria.

Nel 2000, durante la sua prima presentazione ufficiale di fronte a scienziati, accordatori, musicisti e giornalisti, tutti furono d'accordo nel dire che con l'Hang nasceva un suono familiare ma contemporaneamente nuovo in grado di elaborare l'aria in una musica destinata a vivere per sempre.

Rifuggendo la standardizzazione, Felix Rohner e Sabina Schärer creano "sculture sonore" uniche, irripetibili e libere da ogni tradizione. Definiscono i loro strumenti degli specchi che consentono alle persone che li suonano di confrontarsi con sé stesse, come dei dispositivi di sintonizzazione che si armonizzano con il suonatore, come girandole che riflettono le condizioni dell'aria, come luci che illuminano gli angoli nascosti.

Gli speciali fogli di metallo "pang", così è stato chiamato il materiale che gli artigiani hanno creato, sono il frutto di una fusione a 580 gradi di alluminio, ferro e azoto e di una sapiente precompressione. La lavorazione dei fogli poi può essere comparata a una danza: i martelli leggermente convessi, che hanno accompagnato tutta la ricerca della PANArt, battono i fogli "pang" e li levigano, li forgiano configurando impulsi sonori e mettendo in relazione riserve di energia. La speciale superficie che si viene così a formare è in grado di rivelare quello che gli inventori chiamano il paesaggio tonale dei loro strumenti.

L'accordatura e l'armonizzazione sono libere da ogni processo standardizzato e dai dispositivi di sintonizzazione: ogni strumento infatti viene accordato con sé stesso.

Come scrivono Felix Rohner e Sabina Scharer: “Abbiamo studiato molto e le porte si sono aperte laddove meno ce lo aspettavamo. Volevamo tornare alla Terra e ci siamo innalzati nell’Aria, abbiamo cercato nei fogli di acciaio e abbiamo trovato nella cavità che i fogli creano e circondano. Abbiamo riconosciuto le potenzialità dell’Aria intrappolata, alla quale abbiamo dato poca attenzione, finché non abbiamo compreso che aveva silenziosamente costruito la base di tutta la nostra ricerca musicale”.

Anche la vendita di Hang e Gubal segue poi un particolare procedimento. In virtù dell’enorme e inatteso successo dei loro strumenti, Felix Rohner e Sabina Scharer si sono accorti che le richieste degli strumenti erano superiori alla loro capacità di produrli e hanno cominciato a venderli solo direttamente, ritirandoli dai negozi. Questa scelta ha però generato una speculazione che ne ha fatto salire il costo alle stelle, così i due hanno deciso di accettare richieste solo tramite lettere scritte e di stipulare dei contratti con gli acquirenti che impediscano loro di rivendere gli strumenti a prezzo maggiorato per farne profitto.

In questi anni Felix e Sabina hanno ricevuto più di 30.000 lettere provenienti da tutto il mondo.

A C Q U A

• S h i n K u b o t a
G i a p p o n e

Shin Kubota, è un biologo giapponese, che si occupa della Turritopsis, una piccola medusa, unico essere vivente in grado di invertire il suo ciclo vitale e di rinascere. Di essere dunque immortale.

Shin Kubota è professore universitario dell’Università di Kyoto ed è l’unico scienziato che riesce a far vivere e a far “rivivere” le Turritopsis in laboratorio, convinto del fatto che molte delle grandi scoperte sono nate dalle osservazioni condotte su animali che sembravano non avere nulla in comune con gli uomini. Per lui si tratta della specie più miracolosa dell’intero regno animale. È certo che studiandola si potrà risolvere il mistero dell’immortalità e applicare la soluzione agli esseri umani, alla medicina, alla scienza in genere.

“Noi esseri umani siamo estremamente intelligenti” dice Shin Kubota “Ma prima di conquistare l’immortalità dobbiamo ancora evolverci. Il nostro cuore non va bene così come è. Dobbiamo imparare ad amare la natura. Siamo abbastanza intelligenti da arrivare all’immortalità biologica, ma non ce la meritiamo ancora.”

Lo scienziato lavora molto, da solo e senza grandi finanziamenti sulla spiaggia di Shirahama, una cittadina a sud di Kyoto.

Da quindici anni ogni giorno si reca nel suo piccolo laboratorio di biologia marina per prendersi cura di centinaia di “meduse immortali” che altrimenti morirebbero di fame e, come un papà orgoglioso, le considera magiche e bellissime.

Shin Kubota ha inoltre un'altra attività: è anche cantautore e cantante, così da erudito biologo marino si trasforma in Mr. Medusa Immortale, una piccola celebrità.

Le sue canzoni sono trasmesse per radio, si trovano sulle macchine del karaoke di tutto il Giappone: la sua canzone più celebre è Sogno - Il canto della medusa scarlatta.

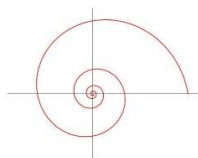
Ma non è la fama nel mondo dello spettacolo che lo interessa, attraverso la musica e il canto, lo scienziato crede di riuscire a esprimere e a dar seguito a una parte del suo corpo che in laboratorio viene continuamente tralasciata.

Così ogni sera, prima di coricarsi, Shin Kubota canta per la sua amata Turritopsis.

E T E R E

• M a r i n a V l a d y

Marina Vlady, la diva, non ha bisogno di troppe presentazioni.



I R E G I S T I R I S P O N D O N O

Il titolo “Spira Mirabilis”

Simbolo di perfezione e di infinito, “la spirale meravigliosa”, Spira mirabilis come venne definita dal matematico Jakob Bernoulli, è una spirale logaritmica il cui raggio cresce ruotando e la cui curva si “avvolge” intorno al polo senza però raggiungerlo.

Abbiamo preso a prestito questo simbolo per raccontare la sfida massima di ogni essere umano: vivere oltre la propria mortalità pur accentuandola come dimensione ineluttabile.

Milano, Berna, Wounded Knee Shirahama sulla nostra cartina geografica immaginaria compongono il disegno della nostra spirale meravigliosa.

Il film usa “scrittura” elastica, plurale, che non teme deviazioni e brusche interruzioni, anzi che è in grado di allungarsi e di contrarsi per passare in modo fluido dal grande al piccolo, dal generale al particolare, dal comico al tragico, dal singolo alla comunità e viceversa.

Da questa tensione scaturisce la “spirale meravigliosa”: l’umano tentativo di accettare e contemporaneamente superare i propri limiti.

Le origini

Venuti a conoscenza di Shin Kubota e dei suoi studi sulla medusa immortale, abbiamo subito capito che questo era il punto di partenza del nuovo film: un uomo alle prese con l’immortalità. Ci siamo recati così a Shirahama, una piccola località affacciata sull’Oceano Pacifico. È lì che Shin Kubota, all’interno dei locali del Dipartimento di Biologia marina dell’Università di Kyoto, trascorre le sue giornate, 7 giorni su 7, dall’alba alla notte, completamente dedicato alla Turretopsis.

Shin Kubota è l’unico scienziato che riesce a far vivere e a far “rivivere” le Turretopsis in cattività, convinto del fatto che molte delle grandi scoperte sono nate dalle osservazioni condotte su animali che sembravano non avere nulla in comune con gli uomini.

Per lui si tratta della specie più miracolosa dell'intero regno animale. È certo che studiandola si potrà risolvere il mistero dell'immortalità e applicare la soluzione agli esseri umani, alla medicina, alla scienza in genere.

“Noi esseri umani siamo estremamente intelligenti” dice Shin Kubota “Ma prima di conquistare l'immortalità dobbiamo ancora evolverci. Il nostro cuore non va bene così come è. Dobbiamo imparare ad amare la natura. Siamo abbastanza intelligenti da arrivare all'immortalità biologica, ma non ce la meritiamo ancora.”

Sedotti da questa straordinaria persona, piuttosto che chiudere lo spazio, il tempo e il senso del film in questa storia, abbiamo cercato situazioni che riflettessero il desiderio di immortalità in maniera simile, meno evidente, ma sicuramente altrettanto profonda.

P e r c h é

Abbiamo tentato di fare un film che fuggisse dalla dinamica del conflitto, sia esso inteso come conflitto sociale o personale. Un film fuori dal dramma nella sua accezione più “classica”. Abbiamo provato a confrontarci con la parte migliore degli esseri umani per raccontare delle loro grandi aspirazioni e dei loro sogni. Un progetto molto ambizioso, ma “molto poco cinematografico” sulla carta.

Più persone ci hanno consigliato di abbandonare, molte hanno travisato il progetto fin dall'inizio, ma abbiamo perseverato nella nostra intuizione iniziale.

Dopo tre anni e mezzo di lavoro, il film ha trovato la sua forma in *Spira Mirabilis*.

L a M e d u s a

Grazie a Shin e alla medusa, ci siamo tuffati in un mondo di acqua e di ricerche scientifiche che ci hanno restituito immagini di straordinaria bellezza: il piccolo può diventare grandissimo, l'universale un dettaglio. Così il gioco cinematografico di lenti microscopiche ci ha consentito di osservare l'invisibile e svelare ciò che normalmente è celato.

Le *Turritopsis* sono composte al 98 per cento da acqua, non hanno cervello, ma sono uno stomaco con un cuore e un corpo liquido, hanno la forma di piccole campane e si muovono come se ballassero.

Imitando la danza della *Turritopsis*, anche noi allora ci siamo mossi in modo fluido tra fondali sabbiosi, laboratori scientifici, e immagini al microscopio.

Abbiamo filmato l'ostinato rapporto tra lo scienziato e la medusa, per restituire la complessità di una scoperta, della ricerca e delle sue implicazioni.

Grazie alla forza visiva delle immagini riflettiamo sulla bellezza, sulla malattia, sulla caducità della vita e sui doveri dell'uomo nei confronti della natura.

E come dice Shin Kubota: "La natura è così bella, se gli esseri umani sparissero... che pace ci sarebbe."

Le altre storie

Per cercare le altre storie del film, abbiamo guardato dentro di noi a quelle storie che da tempo ci affascinavano, ma non trovavano forma compiuta.

Le statue del Duomo, il lavoro di Felix e Sabina, la comunità Lakota hanno di colpo trovato lo spazio per esistere in un disegno più complesso.

Forse, sopra soprattutto, questo è davvero un film sul sogno.

La spinta verso l'eternità

Chi iniziava la costruzione di una cattedrale era cosciente fin dal principio che non sarebbe bastata una vita intera per vedere l'opera compiuta; Shin Kubota, ha dimostrato che le sue piccole meduse immortali possono vivere, morire e rinascere decine di volte; la ricerca e l'invenzione di un nuovo strumento musicale travalica la vita dei suoi inventori; i Lakota sono espressione della necessità di resistere e non far morire la propria cultura di fronte alla civiltà imperante. Ogni movimento del film ha a che fare con la coscienza dei limiti e il desiderio del loro superamento. In questa tensione e in queste particolarissime storie, gli uomini esprimono la loro parte migliore.

Le canzoni di Shin

"Miagete goran yoru no hoshi o" è una canzone giapponese degli anni '60 circa che è presente in quasi tutti i karaoke del paese.

Più interessante è "Dream of Immortality", scritta e cantata da Shin Kubota.

Ma non è la fama nel mondo dello spettacolo che lo interessa, attraverso la musica e il canto, lo scienziato esprime e dà seguito a una parte del suo corpo che in laboratorio viene continuamente tralasciata.

Così ogni sera, prima di coricarsi, Shin Kubota canta. E dedica il suo canto a ciò che più ama: la Turritopsis.

Il testo di Borges

Spira Mirabilis aveva già trovato i suoi protagonisti principali, quando abbiamo capito che avevamo bisogno di una guida, un accompagnamento per il nostro viaggio.

Il testo di Borges ci è tornato a mente come tornano a mente i testi della nostra formazione. L'immortale è il racconto di un viaggio labirintico senza fine, in cui ci si ritrova mutati al punto di partenza. Quale migliore assonanza con "eadem mutata resurgo" di Bernulli e con il cinema che rinasce da se stesso continuamente.

Ai quattro elementi della natura si è aggiunto dunque l'etere, nelle sembianze di un vecchio cinema e della diva Marina Vlady che trasforma il testo in un'esperienza.

Lavorare insieme

Noi siamo due artigiani del cinema: scriviamo, giriamo, montiamo da soli i nostri film. Da 10 anni, cioè da quando lavoriamo insieme, l'unico collaboratore esterno di cui ci siamo avvalsi è Massimo Mariani, musicista e montatore del suono.

Questa modalità di lavoro non nasce dalle ristrettezze economiche, ma è il modo che preferiamo e che più assomiglia alla nostra indole profonda.

Il cinema di riferimento

Non abbiamo una scuola del documentario di riferimento. Ci siamo nutriti di film belli e necessari siano essi documentari, fiction, film sperimentali: film di grandi registi, di perfetti "sconosciuti", di autori accantonati.

Racconto per immagini/narrazione

Non potremmo fare film, se non li ritenessimo necessari. Ogni idea può essere un buon inizio di film, ma bisogna avere l'onestà di ammettere che non per forza deve essere sviluppata. I film sono un dialogo, una volta terminati, i film vivono negli occhi di chi li guarda.

I documentari

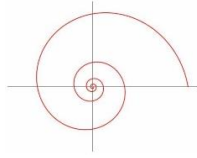
Non crediamo alle distinzioni di genere, di etichetta, di categoria: un film potente e necessario, sia esso fiction o documentario, merita di partecipare nei festival migliori e di essere visto ovunque.

I film di finzione

I film di fiction entrano maggiormente nei circuiti commerciali, dunque mettere a lato i documentari ha a che fare con questioni di mercato e non con la qualità delle opere.

Spesso il pubblico subisce il mercato più di quanto non creda.

Facciamo documentari perché ci è affine, necessario, se e quando avremo la necessità di mettere in scena un film di finzione, dovremo prima trovare il nostro personale metodo realizzativo e produttivo perché ciò avvenga.



Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

Massimo D'Anolfi e Martina Parenti nel 2007 hanno realizzato insieme "I promessi sposi", presentato al Festival di Locarno in 'Ici & Ailleurs' e premiato al Festival dei Popoli di Firenze e a Filmmaker Film Festival a Milano. Nel 2009 "Grandi speranze" è stato anch'esso presentato al festival di Locarno in anteprima mondiale in 'Ici & Ailleurs'. Nel 2011 "Il Castello", selezionato in tantissimi festival internazionali (Cinema du reel, Nyon; Hot Docs, Toronto; EIDF, Seoul; RIDM, Montreal; etc...), è stato premiato agli Hot Docs, Toronto con il Premio Speciale della Giuria e agli EIDF, Seoul con lo stesso riconoscimento, agli IDA Awards in Los Angeles con il Premio per la miglior Fotografia, al Torino Film Festival con il Premio Speciale della Giuria Italiana.doc e con Premio Avanti e in molti altri festival ancora. Nel 2013 "Materia Oscura" vince il Premio Corso Salani per il Miglior Work in Progress, viene presentato alla Berlinale (Forum) e inizia un lungo percorso festivaliero, ricevendo diversi riconoscimenti. Nel 2015 "L'Infinita Fabbrica del Duomo" viene presentato in anteprima al Festival di Locarno e successivamente distribuito da Lab80. Il progetto "Spira Mirabilis" è vincitore del Primo Premio al Milano Film Network.

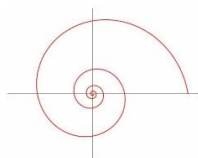
2007: I promessi sposi

2009: Grandi Speranze

2011: Il castello

2013: Materia oscura

2015: L'Infinita fabbrica del Duomo



Marina Vlady

Étoile dell'Opera di Parigi a soli tredici anni, star del cinema dagli anni '50, ha lavorato con Welles, Godard, Ferreri e molti altri. Attrice, cantante, ballerina, come un fantasma, ancora una volta, ci regala sé stessa.

Marina Vlady (nome d'arte di Maria Catherina Poljakova), nasce a Clichy nel 1938. Era la più piccola delle quattro figlie di Vladimir de Poliakoff e di Militza Envald, due russi bianchi rifugiati in Francia a causa della rivoluzione. Suo padre era cantante d'opera, la madre era una étoile della danza. Tutte e quattro le sorelle Poliakoff seguirono la carriera artistica. Olga, la maggiore (1928-2009), assunse lo pseudonimo di Olga Varen, Militza (1932-1988) quello di Hélène Vallier, Tania (1930-1980) quello di Odile Versois, mentre Catherine Marina sarebbe diventata una delle più note attrici francesi con il nome di Marina Vlady. Marina studiò danza all'Opera di Parigi e debuttò nel cinema nel 1949 dove partecipò, dodicenne, a *Orage d'été*, un film che ebbe fra gli interpreti anche sua sorella Odile Versois. Ottenne i suoi primi successi in Italia che la resero nota a livello europeo. A sedici anni vince il premio Suzanne Bianchetti come attrice rivelazione nel film *Prima del diluvio* di André Cayatte. A diciassette anni interpretò quello che è considerato il suo film mitico: *La strega* (cinque anni di programmazione continuata in URSS). Nel 1955 sposò Robert Hossein, che la diresse nel suo film di esordio alla regia, *Gli assassini vanno all'inferno*. Nacque un sodalizio artistico che non si rivelerà vincente. Dopo il divorzio, Marina venne riscoperta dal cinema italiano con *La ragazza in vetrina* di Luciano Emmer (1960). Saranno poi Jean Delannoy, Jean Cocteau e Jean Marais a volerla come interprete ideale per *La principessa di Clèves* (premio Femina a Bruxelles).

Dal 1960 al 1962 si affermò come una delle attrici più richieste del cinema francese ed italiano (*La steppa* di Alberto Lattuada). Fu Marco Ferreri, nel 1962, a sceglierla come protagonista nel censuratissimo *L'ape regina* (titolo originale prima del ritiro dagli schermi) che le varrà il premio come migliore interpretazione femminile al Festival di Cannes nel 1963. Nello stesso anno sposò Jean-Claude Brouillet, proprietario della linea aerea Trans-Gabon, da cui divorzierà nel 1965.

Orson Welles la scritturò per il ruolo di Lady Percy in *Falstaff* (1964), Henri Colpi per *Steaua fara nume* (1965) e nel 1966, Jean-Luc Godard, la scelse per la parte principale in *Due o tre cose che so di lei*. Ottenne la parte di Lika Mizanova, il grande amore di Anton Cechov, nel film di *Jutkevic* e in URSS incontrò Vladimir Semënovič Vysockij, grande poeta e cantautore, che diventerà il suo terzo marito dal 1970 all'anno della morte nel 1980. Nel 1987 dedicò appunto a Vysockij il libro *Vladimir ou le vol arrêté*, tradotto in Italia a cura del regista e scrittore Gianni Da Campo.

Autrice di nove libri, è tuttora attiva in campo teatrale e cinematografico dove, nel 2009, ha interpretato il ruolo femminile nel film *Quelques jours de répit* di Amor Hakkar. Nel 1993 il cantautore astigiano Giorgio Conte le ha dedicato la canzone *Marina Vlady*.

FILMOGRAFIA ESSENZIALE

Orage d'été, di Jean Gehret (1949); *Due sorelle amano* di Jacopo Comin (1950); *Pardon My French* di Bernard Vorhaus (1951); *Fanciulle di lusso* di Bernard Vorhaus (1952); *Le infedeli* di Steno e Mario Monicelli (1952); *La figlia del diavolo* di Primo Zeglio (1952); *L'età dell'amore* di Lionello De Felice (1953); *Giorni d'amore* Giuseppe De Santis (1953); *Lei (Sie)* di Rolf Thiele (1954); *Sinfonia d'amore* di Glauco Pellegrini (1954); *Le avventure di Giacomo Casanova* di Steno (1954); *La giungla del peccato* (Le Crâneur) di Dimitri Kirsanoff (1955); *Sofia e il delitto* (Sophie et le crime) di Pierre Gaspard-Huit (1955); *Gli assassini vanno all'inferno* di Robert Hossein (1955); *La strega* di André Michel (1955); *Pardonnez nos offenses* di Robert Hossein (1956); *I peccatori guardano il cielo* di Georges Lampin (1956); *Liberté surveillée* di Vladimir Voltchek (1957); *Nella notte cade il velo* di Robert Hossein (1958); *La sentenza* di Jean Valère (1959); *La notte delle spie* di Robert Hossein (1959); *Le canaglie* di Maurice Labro (1959); *La ragazza in vetrina* di Luciano Emmer (1960); *La principessa di Clèves* di Jean Delannoy (1961); *La steppa* di Alberto Lattuada (1961); *I 7 peccati* (Episodio La superbia) di Roger Vadim (1961); *Una storia moderna - L'ape regina* di Marco Ferreri (1962); *Confetti al pepe* di Jaques Baratier (1963); *Falstaff* di Orson Welles (1964); *Il ladro della Gioconda* di Michel Deville (1965); *Due o tre cose che so di lei* di Jean-Luc Godard (1966); *Il tempo di vivere* di Bernard Paul (1968); *Sirokko / Sirocco d'hivr*, regia di Miklos Jancso (1969); *Contestazione generale (Episodio Il prete)*, di Luigi Zampa (1969); *Saffo* di Georges Farrel (1970); *Questo nostro simpatico mondo di pazzi* di Jean Yanne (1972); *Che la festa cominci...* di Bertrand Tavernier (1974); *Il malato immaginario* regia di Tonino Cervi (1979); *Tangos, l'exil de Garde* di Fernando Solanas (1984); *Una casa in bilico* di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo (1985); *L'iniziazione* di Gianfranco Mingozzi (1986); *Notes pour Debussy-Lettre ouverte à Jean-Luc Godard* di Jean-Patrick Lebel (1987); *Splendor*, regia di Ettore Scola (1988); *Quelques jours de répit* di Amor Hakkar (2009).